

L'intervista

**Palumbo:
 «Scelte
 condivise»**

Incontriamo Carmela Palumbo, da un anno e mezzo a capo dell'Usr per il Veneto, nella sede di Riva de Biasio, che ospita gli uffici della Direzione generale. L'occasione dell'incontro è data dall'avvio di una collaborazione tra Usr e il "Sole 24 Ore Scuola", per gettare un ponte comunicativo tra scuola e territorio, tra istituzioni impegnate, a vario titolo, nell'educazione e istruzione: una maggiore conoscenza delle reali potenzialità presenti e un più efficace dialogo tra i diversi soggetti potranno contribuire all'innalzamento della qualità dei processi formativi. È anche l'occasione per una ricognizione dell'offerta formativa nella regione, che presenta una realtà complessa: basti pensare alle 734 scuole statali e alle 1.200 paritarie per rendersene conto.

Che senso ha questo progetto editoriale, a quali bisogni risponde?

Il senso è quello di creare uno strumento di servizio e di informazione a disposizione non solo delle scuole, con le quali abbiamo già canali privilegiati di comunicazione, ma soprattutto delle istituzioni che sempre più hanno competenze nel settore formativo - e non mi riferisco solamente agli Ee. Ll. -, per far conoscere quello che avviene nel concreto della vita scolastica. Senza diventare una vetrina autocelebrativa della Direzione e del suo staff, si vuole far emergere tutto ciò che nelle scuole, in coerenza con le linee generali di indirizzo, viene autonomamente elaborato per qualificare l'offerta formativa. Il nostro pubblico virtuale sono proprio gli Ee.Ll., le forze sociali, culturali e produttive del territorio.

FRANCO VENTURELLA
 CONTINUA A PAG. 3

Innovare per motivare

Una didattica tradizionale? No, grazie, sembrano dire gli studenti veneti. Forse più attratti dalle relazioni amicali che da quelle dei docenti, conservano tuttavia, se sono vere le indagini statistiche, una sostanziale stima per i professori. «Quelli bravi, però - dice una studentessa di quinta istituto tecnico commerciale - quelli che ti rispettano e studiano, quelli si tengono aggiornati». Già, l'aggiornamento: una necessità che non ri-

guarda solo qualche disciplina, ma che coinvolge tutto e tutti, un rivolgimento nell'impostazione dei percorsi di studio a trecentosessanta gradi richiesto dalla riforma o, per meglio dire, dai processi innovativi in atto.

L'attenzione va prioritariamente al Piano regionale di innovazione, previsto dal decreto ministeriale del gennaio 2006 e alla costituzione dei Campus o Poli formativi quali realtà decisamente originali e coerenti con la ne-

cessità di partecipazione del tessuto socio-economico e culturale locale alla progettazione formativa. È il tempo delle intese con la Regione, dell'attivazione di sinergie con le forze produttive e con gli Enti locali. Un fervore che rianima decisamente le scuole, già esperte in tema di sperimentazione, soprattutto per quanto concerne il rapporto scuola-lavoro,

unitamente alle Associazioni im-

prenditoriali e di categoria che vedono aprirsi una prospettiva di interazione assai significativa ai fini dell'impulso allo sviluppo regionale. E nascono idee per valorizzare il territorio dalla zona ampezzana a quella rodigina, dalla riviera del Brenta alle campagne del trevigiano, dal bacino lagunare ai siti termali del padovano. Con l'occhio sempre rivolto allo studente che ha bisogno di trovare il senso, o di contribuire a conferirgli, all'interno delle esperienze che gli vengono proposte.

GIANNA MIOLA

CONTINUA A PAG. 4



Integrazione

Tutti i colori della multiculturalità

Sono 48.004. Tanti da riempire uno stadio, o una città di provincia di medie dimensioni, oppure, tenendosi per mano, da coprire la distanza tra Venezia e Vicenza e forse un po' di più. Ci riferiamo agli alunni con cittadinanza non italiana che attualmente frequentano le scuole statali del Veneto. A essi vanno aggiunti, per completezza di informazione, 4.879 alunni delle scuole paritarie. Quindi oltre 52.000 alunni che colorano la scuola veneta. Secondo gli ultimi dati del Miur disponibili e riferiti all'anno scolastico 2004/05, il Veneto si colloca al secondo posto in Italia

come numero di alunni stranieri dopo la Lombardia (79.014) e precede l'Emilia Romagna (39.625), il Piemonte (33.585), il Lazio (27.496) e la Toscana (27.496); agli ultimi posti il Molise (477), la Basilicata (804) e la Sardegna (1.797). In termini percentuali siamo all'8,8% della popolazione scolastica. Lo scorso anno il dato era del 7,7% e due anni fa del 6,2%. A settembre 2003 erano 31.618 gli alunni nelle sole scuole statali. Una crescita in termini assoluti e valori percentuali che non conosce crisi.

SANDRO SILVESTRI
 CONTINUA A PAG. 2

Confronti

Prospettiva Europa in primo piano

Vocazione europeistica del Veneto? A guardare i numeri si direbbe di sì! Il 43,5% delle scuole della regione nel 2005 ha realizzato attività o iniziative riferibili all'Europa; in un numero di istituti pari al 41,5% opera una figura docente dedicata alla promozione della dimensione europea dell'educazione. Questi dati, raccolti nel maggio 2005 dal Nucleo di lavoro Europa dell'Istruzione, operante presso la direzione dell'Usr, rivelano la vitalità del tessuto scolastico veneto che ha saputo costruire opportunità di svi-

luppo utilizzando i programmi e i progetti del Socrates, ma anche promuovendo iniziative autonome, in sinergia con gli Enti locali.

A fronte delle azioni che rientrano nei programmi Socrates e Leonardo, espressioni di una linea di intervento istituzionale, ha sorpreso la presenza di ben 149 scuole promotrici di 349 iniziative in autonomia e, tra queste, 133 sono state assunte d'intesa con gli Enti locali, in particolare con i Comuni.

RENATO ANOÈ
 CONTINUA A PAG. 8

Tra i banchi 180 nazionalità

La presenza di alunni immigrati nelle province. Dati sempre aggiornati

CONTINUA DALLA PRIMA

La nazionalità più rappresentata è quella marocchina (15,4%), seguita da quella rumena (12,5%), albanese (12,5%), ex-jugoslava (7,3%) e cinese (6,3%). Queste cinque nazionalità includono il 54% degli alunni non italiani. Sono presenti oltre 180 nazionalità. I dati sono raccolti attraverso una funzione specifica presente in Aris (Area riservata alle scuole) all'interno del sito dell'Usr per il Veneto (www.istruzioneveneto.it). A differenza dei dati presenti nel sito del Miur

che fotografano la situazione per anno scolastico, la funzione dell'Usr consente di aggiornare continuamente i dati sulle presenze e di avere quindi un dato costantemente aggiornato. Le zone maggiormente interessate al fenomeno sono comprese nelle province di Treviso, Vicenza e Verona, con una presenza più massiccia nella fascia pedemontana che va dal Lago di Garda al Cansiglio. Le aree meno interessate sono collocate lungo la fascia costiera e il Polesine. In 86 Istituzioni scolastiche la percentuale supera il 15%, con punte del 27,3% all'Istituto comprensivo di Montebelluna Maggiore (Vi) e del 26,6% al 1° Circolo didattico di Treviso; a guardare le presenze per ordine di scuola, il primo posto assoluto è per la Scuola dell'Infanzia di Arzignano (Vi) con il 43%, seguita a ruota dalla Scuola dell'Infanzia di San Bonifacio (Vr) con il 38,7 per cento. Come a dire che le prime esperienze di integrazione si fanno nelle scuole

Distribuzione provinciale. Valori assoluti e percentuali (marzo 2006)

	Infanzia	Primaria	Secondaria	Superiore	Totale	Valore %
Belluno	153	610	339	279	1.381	5,5
Padova	489	3.442	2.014	1.495	7.440	7,8
Rovigo	210	706	431	278	1.625	6,0
Treviso	812	5.107	3.221	2.026	11.166	11,1
Venezia	753	2.381	1.493	1.221	5.848	6,5
Verona	1.113	4.545	2.371	1.570	9.599	9,7
Vicenza	1.373	4.929	2.907	1.736	10.945	10,0
TOTALE VENETO	4.903	21.720	12.776	8.605	48.004	8,8

dell'Infanzia. I numeri, anche se non spiegano tutto, tuttavia fanno emergere la complessità del fenomeno che preoccupa non poche istituzioni scolastiche: la questione stranieri diventa quindi "la questione", che richiede strategie di intervento e risposte alle scuole e al territorio. Innanzitutto va menzionato il sistema di raccolta dei dati, che - come detto - consente di monitorare il fenomeno quantitativo in tempo reale. L'Usr per il Veneto è il solo in Italia a essersi dotato di questo

strumento di rilevazione. Altra risposta viene data dall'impiego di consistenti risorse finanziarie messe a disposizione dal Miur (2.469.570,00 euro) per anno scolastico, a partire dal 2003, con integrazioni finanziarie da parte dell'Usr (84.000,00 euro per il 2003 e 87.000,00 per il 2004) e del Miur stesso per il 2005 (195.000,00 euro). I fondi sono assegnati alle scuole, soprattutto se organizzate in rete, a sostegno dei progetti. Sono 332 le istituzioni scolastiche finanziate nella prima annualità e

415 nella seconda. Sono già disponibili i finanziamenti per la terza annualità; verranno assegnati entro il mese di maggio. I criteri di attribuzione dei finanziamenti sono concordati con le Oo.Ss. della scuola attraverso la stipula di un apposito contratto integrativo. Da ricordare ancora l'attivazione dell'"Osservatorio sui nuovi modelli organizzativi della didattica in scuole primarie di primo e secondo grado ad alto tasso di immigrazione" avviato nella provincia di Treviso fin dall'an-

no 2003/2004 ed esteso alle province di Vicenza e Verona dal 2005/06. Si tratta di un progetto che prevede la raccolta e la diffusione delle esperienze significative maturate a livello di singole scuole, soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione della didattica in modo funzionale all'accoglienza e all'inserimento di alunni stranieri, anche ad anno scolastico avviato. Indubbiamente un valido contributo che viene incontro alle esigenze delle scuole. Infine l'azione "Italiano L2: lingua di contatto, lingua di cultura", importante progetto messo a punto dal Miur in collaborazione con 21 Università italiane per la predisposizione di percorsi formativi di alta qualificazione, vede nel Veneto la partecipazione di 50 docenti al corso pilota riservato a insegnanti di tutte le discipline e 25 per il corso avanzato specifico per insegnanti di area linguistica.

SERVIZI DI SANDRO SILVESTRI

Sul podio di "Tutti diversi, tutti uguali" trionfano anche Arzignano e Follina

Il titolo è «Tutti diversi, tutti uguali», si tratta del concorso di proposte e pratiche per il confronto tra culture diverse organizzato dal Miur e dal dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio che ha visto il brillante piazzamento di due scuole del Veneto su complessive otto scuole segnalate a livello nazionale: al primo posto, nella sezione C (Scrittura: poesie, racconti, temi), si è classificato il Centro territoriale permanente di Arzignano, in provincia di Vicenza, con la pubblicazione Le ricette del Ctp e altro ancora e al secondo posto, nella sezione A (Progetti di didattica interculturale), l'Istituto comprensivo di Follina, in provincia di Treviso, con la pubblicazione "Sotto lo stesso sole". Le premiazioni si sono svolte a Roma il 21 marzo 2006, in occasione della manifestazione "La scuola contro il razzismo". Le ricette del Ctp e altro ancora giunge al termine di un lungo lavoro di ricerca da parte degli allievi dei corsi serali, provenienti da tutto il mondo. Al Ctp di Arzignano, che abbraccia un territorio di 12 comuni, hanno trovato il modo di

fare scuola coinvolgendo giovani e meno giovani in un confronto, anche pratico e non solo teorico, tra le tradizioni culinarie. Ognuno ha portato la propria esperienza per far capire agli altri quanta cultura ci sia nel fare cucina. Sono state raccolte le tradizioni legate all'accoglienza, i proverbi e i modi di dire e, soprattutto, le ricette di piatti tradizionali. Accanto a ciò che offre la cucina veneta (il classico baccalà alla vicentina), sono presenti nella pubblicazione ricette dell'Italia meridionale, del mondo arabo (cous cous di pesce dalla Tunisia), dell'Africa nera e suggestivi piatti russi, latinoamericani, indiani. Il confronto non ha visto vincitori, né vinti. «Tutti hanno vinto perché hanno preso in prestito qualcosa dagli altri compagni di viaggio». È soddisfatta Donata Albergo, dirigente dell'istituto. E la scuola ha dimostrato a se stessa e al territorio che si può fare vera integrazione fra culture, così come si fanno buoni affari, almeno così recita un detto popolare veneto, «con i piedi sotto la tavola». «Sotto lo stesso sole», ci racconta Gianni Busolini, diri-

gente scolastico dell'istituto di Follina, «raccolge le storie di tanti bambini che, partecipando a un concorso lanciato dalla scuola - presenza di alunni stranieri superiore al 25% - e che ha raccolto da subito moltissime adesioni, hanno provato a raccontare ad altri bambini le loro esperienze di vita, i loro stati d'animo, i loro ricordi, le loro emozioni. Usando le parole e le immagini, piene di colore - un colore forte e pieno che solo i bambini sanno inventare - hanno rappresentato i propri sentimenti avendo nella mente il ricordo di luoghi ormai lontani nello spazio e nel tempo ma sempre presenti nei loro cuori». Stranieri, ma sempre bambini. Capaci di coinvolgere attraverso i giochi, le filastrocche, le fiabe e le tradizioni anche i compagni italiani e di altri Paesi. Giocare assieme per misurarsi con se stessi e con gli altri; comprendere gli altri per poter giocare assieme. Riconoscere la presenza nell'altro di qualcosa che già conosciamo e che ci appartiene. E costruire così un modello di integrazione che non cancella le radici, ma anzi le valorizza. Perché i bambini imparano a diventare grandi sotto lo stesso sole.

Lingua araba e cultura marocchina nei corsi per favorire l'integrazione

Nel Veneto sono attualmente 8.156 gli alunni di nazionalità marocchina che frequentano le scuole statali. Risultato di antichi e recenti flussi migratori costanti nel tempo. È, con largo margine, la nazionalità più diffusa nella regione (15,4%). Questa premessa per inquadrare l'iniziativa, oramai in fase di partenza, dei corsi di lingua araba e cultura marocchina che interesseranno circa 200 alunni della scuola primaria e 10 Istituzioni scolastiche. Si tratta di un'iniziativa prevista dall'accordo culturale tra Italia e Marocco del 28 luglio 1998, recepito nella Legge n. 79 del 24 marzo 2003, resa operativa dal Miur nel luglio 2005. Il progetto prevede la presenza di insegnanti qualificati e con una esperienza di insegnamento superiore ai 10 anni messi a disposizione dal Regno del Marocco e inseriti nel corpo docente delle scuole in cui si svolgono le attività, per tenere corsi di lingua araba (quella letteraria per intendere) e cultura marocchina, a gruppi di bambini tra i 7 e i 10 anni. I corsi, rivolti a gruppi di 20-25 bambini, hanno carattere facoltativo e si svolgono in orario aggiuntivo, per 4 ore settimanali frazionate in 2 pomeriggi. Il progetto ricalca analoghe esperienze condotte in altri Paesi europei (Spagna e Francia in particolare). Al Veneto sono stati assegnati 2 docenti del Marocco e sono state individuate le scuole in cui attivare i corsi tra quelle con la maggior presenza di alunni marocchini. Le 10 scuole sono localizzate in provincia di Treviso (Treviso città e Castelfranco Veneto), a Padova (2 Direzioni didattiche) e Verona (anche qui 2 Direzioni didattiche) e a Vicenza e provincia (Bassano del Grappa, Rosà, Valstagna e Vicenza città).

Scopo dell'iniziativa è quello di far acquisire agli alunni strumenti linguistici (la lingua araba), culturali (la storia, la geografia, l'organizzazione sociale), interculturali (consapevolezza dei valori del Paese ospitante, strumenti per la reciproca comprensione, l'integrazione fra culture) attraverso un insegnamento strutturato che si inserisce nei piani dell'offerta formativa predisposti dalle scuole. Sono state raccolte le adesioni da parte delle famiglie interessate, con il supporto attivo delle associazioni che hanno appoggiato in pieno l'iniziativa. Coinvolte anche le amministrazioni comunali che hanno in molti casi messo a disposizione risorse aggiuntive. I due docenti provenienti dal Marocco hanno incontrato dirigenti scolastici e insegnanti delle scuole sede di corso per una prima reciproca conoscenza e per programmare le attività; hanno incontrato le famiglie che hanno dato la loro adesione e quindi tutto è pronto per cominciare. Si riscontrano molto interesse e curiosità sia nelle comunità marocchine, sia da parte delle scuole. Infatti l'iniziativa rappresenta una novità per l'Italia, abituata in passato, come Paese di emigranti, a mantenere vive la lingua e la cultura italiana nei Paesi in cui più forte era la presenza dei lavoratori italiani e delle loro famiglie con l'istituzione di vere e proprie scuole - ancor oggi in gran parte attive - o più semplicemente con corsi di lingua italiana. Il progetto è in fase di avvio anche in altre regioni dell'Italia settentrionale. Per mettere a punto la macchina organizzativa sono già stati previsti dei momenti di verifica intermedi in vista della prosecuzione nei prossimi anni scolastici.

Rete didattica interculturale

L'Osservatorio sui nuovi modelli di insegnamento cabina di regia per l'accoglienza di ragazzi stranieri

Indubbiamente la forte presenza di alunni stranieri nella scuola primaria dell'area della pedemontana veneta, in modo particolare nelle province di Treviso, Vicenza e Verona (la percentuale media tocca l'11%) ha spinto le scuole e il territorio a cercare soluzioni condivise al problema, molto sentito, di cosa fare e come intervenire quando a scuola, anche in corso d'anno, si presentano bambini o ragazzi stranieri. L'idea che ha guidato la costituzione dell'Osservatorio sui nuovi modelli della didattica, promosso dall'Usr per il Veneto, è appunto quella di raccogliere e diffondere le esperienze più significative maturate nei singoli istituti, soprattutto per quanto riguar-

da la riorganizzazione delle attività educative in modo funzionale all'accoglienza e all'inserimento di alunni immigrati, anche con riguardo alle possibilità previste dal Regolamento dell'autonomia delle scuole e dalle indicazioni della riforma del primo ciclo. Quindi far conoscere le buone pratiche, ma anche costruire strumenti di intervento facilmente utilizzabili dagli insegnanti. Si tratta di "attrezzi del mestiere", scaturiti dalla ricerca-azione condotta sul campo che vede come protagonisti gli stessi insegnanti. Il progetto ha coinvolto dapprima alcune scuole e amministrazioni locali situate nella parte settentrionale della provincia di Treviso, raccogliendo l'adesione di oltre 80 docenti. Il percorso si è sviluppato attraverso varie fasi: da principio la raccolta dei dati sulla presenza e sulle modalità di inserimento degli alunni stranieri nelle scuole primarie; in un secondo momento, la costituzione di una banca territoriale di risorse in cui sono stati raccolti modelli organizzativi e percorsi didattici afferenti alle diverse discipline, valicati grazie al lavoro di un team progettuale di docenti. Si è poi passati alla formazione di insegnanti sperimentatori, in colla-

La scheda

ESEMPLI DI UNITÀ DI APPRENDIMENTO SUDDIVISE PER DISCIPLINA

	Livello A2		Livello A2-B1
ITALIANO	Io e la mia famiglia	La favola Il diario	La favola
GEOGRAFIA	Il tempo	Ambienti e climi	Il fiume
SCIENZE	Io e il mio corpo	Lo stagno	Il prato
STORIA	Io e la mia storia	I romani - La storia sociale	Le scoperte geografiche

PERCORSO DI LAVORO

- ▶ 1ª fase: Semplificazione del testo
- ▶ 2ª fase: Comprensione del testo
- ▶ 3ª fase: Appropriazione dei concetti e della lingua specialistica
- ▶ 4ª fase: Riformulazione del testo in modo decontestualizzato

borazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha alle spalle una vasta esperienza in tema di didattica interculturale, per offrire fondamenti teorici utili agli insegnanti.

Quali i risultati ottenuti fino a questo momento? I docenti sperimentatori hanno messo a punto 13 unità di lavoro, raccolte in un Cd, che è stato distribuito a tutte le scuole del Veneto. Strutturate in modo da rispettare gli standard qualitativi previsti dal Qua-

dro comune europeo di riferimento per le lingue (Raccomandazione n. 98 della U 1988), in particolare per i livelli di conoscenza A2 e B1, sono state uniformate con una pagina iniziale che contiene le indicazioni metodologiche, gli obiettivi, i prerequisiti richiesti e le soluzioni. Il Cd, concernente quella che viene definita la lingua per studiare, contiene brevi testi, redatti con un linguaggio semplice, corredati da esercizi di comprensione e da un glossario disci-

plinare. Non mancano approfondimenti si da favorire la flessibilità dell'insegnamento. Il modello è stato successivamente esportato anche nelle province di Verona e Vicenza. Si sta ora procedendo con le altre azioni previste dal progetto. La prima riguarda la valutazione degli apprendimenti dello studente straniero: in sostanza cosa valutare, con quali strumenti, con quale procedura strutturare un piano di lavoro personalizzato. Temi complessi e che rappresentano aspetti di forte criticità, sottolineati anche nelle recentissime Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri predisposte dal Miur (febbraio 2006). La seconda concerne la gestione delle dinamiche socio-culturali connesse all'immigrazione e lo sviluppo di abilità sociali in classi multietniche. Alcune ricerche hanno evidenziato che il gradimento verso i compagni che provengono da altre realtà territoriali è fortemente condizionato dalle abilità sociali percepite. Quindi l'intervento previsto ora consiste in una formazione specifica mirata alla promozione delle abilità sociali cui si accompagna una parallela sperimentazione nelle classi.

SANDRO SILVESTRI

Per l'Educazione alla convivenza civile 1.500 docenti a lezione di diritti umani

Oltre 1.500 i docenti veneti che, a partire dal 2000, seguono una formazione specifica sulla promozione e sullo sviluppo dei diritti umani, oggi richiamati dalla legge di riforma nell'ampio quadro dell'educazione alla convivenza civile.

L'articolata iniziativa promossa dall'Usr per il Veneto prevede 14 scuole polo, 21 docenti tutor, seminari di studio e attività di ricerca-azione, coordinate dal Centro diritti umani dell'Università di Padova, con la collaborazione della Regione e dell'Irre Veneto. La proposta sta avendo un grande successo, a significare una condivisa volontà di fondare l'intervento educativo su saldi principi di convivenza democratica. Tre finora le pubblicazioni, rese disponibili per tutte le scuole e quattro i Cd che raccolgono percorsi formativi esemplari, utili a essere veicolati in aula.

Tutto ciò ha permesso agli insegnanti coinvolti, che concludevano il percorso annuale con un approfondimento tematico o la stesura di un progetto, di giungere a un livello veramente notevole sia sul piano dei contenuti e delle tematiche affrontate e sviluppate sia, ancor più, su quello della prassi didattica. Interessante il metodo di indagine, nato da un accordo sinergico tra più soggetti istituzionali: sempre rigorosamente fondato su puntuali dati cognitivi e su valori di etica universale, si è concretizzato in avanzati itinerari didattici di carattere interdisciplinare.

Attualmente l'educazione alla convivenza civile si snoda secondo diverse progettualità che identificano specifici percorsi di approfondimento: due riguardano i diritti umani (uno di base e uno avanzato), uno concerne il tema della

cittadinanza europea. Inoltre un gruppo, perfezionato all'Università di Padova, cura il monitoraggio sull'implementazione dei concetti di riferimento in tutte gli istituti della regione. Va poi segnalata la presenza di una rete di scuole-laboratorio per l'attuazione di percorsi sulla cittadinanza europea. Di grande rilievo il campus per studenti realizzato, nella sua terza edizione, a Treviso nel mese di marzo: oltre un centinaio gli studenti veneti che, unitamente a coetanei di Paesi dell'Unione europea, dibattono le tematiche della convivenza e della cittadinanza consapevole.

Di notevole importanza, inoltre, le esperienze in cui i diritti umani si coniugano con l'insegnamento della storia in dimensione europea, cui aderiscono molte scuole secondarie della regione, fornendo contributi originali agli studenti. «La formazione scolastica - dice Michele Di Cintio, coordinatore del progetto - si muove nell'orizzonte del processo di unificazione europea e della costruzione di una cittadinanza che, dalla realtà dell'Europa, si allarga alla più alta consapevolezza storica globale e all'aspirazione di una cittadinanza mondiale e alla pace fra tutti i popoli». A giudicare dall'entusiasmo dei ragazzi riuniti per il campus internazionale a Treviso, la meta è raggiungibile. Gli adulti, forse, hanno qualcosa da imparare: serietà d'intenti e volontà di cooperazione, prima di trovare spazio nei trattati internazionali, possono essere esercitati, come abito comportamentale, sui banchi di scuola. O ancora meglio: in ambienti e occasioni che consentano di sviluppare quelle doti relazionali che sono da tutti considerate oggi come qualità irrinunciabili della persona.

AMELIA GOFFI

A colloquio con Carmela Palumbo, dirigente regionale

«Costruire dialogando»

Come va la collaborazione tra le Istituzioni?

L'interlocutore privilegiato è l'assessore regionale all'istruzione e alla formazione. Vi è un rapporto molto attivo con le Province, in tema di edilizia scolastica e di diversificazione dell'offerta formativa sul territorio: la collaborazione si è manifestata, per esempio, in occasione della stesura del protocollo sugli Ifts, ma anche nella ricerca di soluzioni condivise in tema di istruzione e formazione professionale.

E i rapporti con l'Università?

Si sta costruendo una positiva collaborazione su formazione e ricerca didattica. L'Università entra come partner nell'elaborazione dei percorsi Ifts, all'interno di una logica di costituzione di una filiera dei saperi. La collaborazione diventa più intensa nella formazione degli insegnanti, con i corsi di abilitazione e specializzazione. Anche il progetto "Lauree scientifiche" nasce dal raccordo tra i due settori formativi.

Tra le urgenze, è possibile individuare delle priorità?

Sono quelle indicate a inizio anno. Si tratta di obiettivi pluriennali: attuazione dei nuovi ordinamenti del primo ciclo e l'avvio del secondo; verifica degli apprendimenti, attraverso un sistema esterno di valutazione (Ocse, Invalsi), nei tre ambiti: italiano, matematica, scienze. Altri temi: il rilancio delle discipline scientifiche, la valorizzazione dell'esperienza lavorativa con l'alternanza scuola-lavoro; il potenziamento della ricerca educativa e didattica sui saperi disciplinari. Nell'alternanza, possiamo dire che la nostra Regione si trova in posizione d'avanguardia.

L'autonomia scolastica sembra si stia lentamente logorando. Come rilanciarla?

Va incentivata l'autonomia organizzativa e

didattica per qualificare l'offerta formativa, in risposta ai bisogni del territorio. Le innovazioni sono adottate sulla base della libera adesione delle scuole, con il coinvolgimento delle diverse componenti (docenti, studenti, genitori). Non ci può essere un recepimento passivo da parte delle scuole: tradurre gli obiettivi indicati a livello nazionale e regionale nell'ordinaria programmazione dell'offerta formativa è compito della singola scuola. Stiamo attraversando una fase di cambiamenti che mettono anche l'autonomia alla prova. Ma si tratta di una sfida da assumere con senso di responsabilità.

Che posto occupano studenti e genitori?

Esistono i Forum provinciali e regionale dei genitori. Ma bisogna sviluppare un più intenso dialogo. Gli studenti, anche attraverso le consultazioni provinciali, evidenziano una voglia di iniziativa e di proposta. Ma occorre coinvolgerli nei momenti istituzionali e nelle scelte, mettendo a disposizione strumenti di analisi, passando dalla logica rivendicazionista a quella della corresponsabilità.

Una sfida per la scuola veneta è costituita dai flussi immigratori.

Su 560.000 studenti, 51.000 sono di diversa cittadinanza. Stiamo cercando di realizzare la migliore integrazione possibile, garantendo la qualità dell'apprendimento per tutti. Ciò comporta adottare misure di inserimento e di accompagnamento. La vera integrazione passa attraverso il dialogo interculturale e il rispetto della cultura di provenienza. Le scuole sono seriamente impegnate a sperimentare percorsi didattici inediti. Non quindi l'omologazione, ma la diversità come ricchezza per costruire una convivenza fondata sul pluralismo, i diritti umani, la cooperazione, la pace, che sono poi i valori della nostra Costituzione.

FRANCO VENTURELLA

Laboratori di apprendimento

Il Piano regionale di innovazione per rispondere alle sfide lanciate dalla riforma dei cicli scolastici

CONTINUA DALLA PRIMA

Ma l'impegno dell'Usr Veneto (Ufficio Scolastico regionale) va anche nella direzione della promozione e del sostegno delle innovazioni nella didattica quotidiana, quella che, come una goccia sulla pietra, è destinata a lasciare tracce durature in termini di apprendimento, incidendo sulla capacità di organizzazione delle conoscenze degli oltre 650.000 studenti veneti. Infatti, da un triennio a questa parte, ha avviato un ampio processo di formazione sui «saperi disciplinari»: italiano, innanzitutto, ma anche matematica, storia, scienze, le discipline che sostengono gli apprendimenti di base, insomma. E poi il

latino, il greco, la filosofia e il diritto, ma anche una nuova materia, che forse proprio materia non è, e che forse non è proprio nuova, se non nella dizione: l'educazione alla convivenza civile.

Un gruppo regionale di lavoro di cui fanno parte, oltre ai dirigenti tecnici, l'Irre (Istituto di ricerca educativa) del Veneto, la Ssis (Scuola di specializzazione per gli insegnanti) e le Università di Padova, Venezia e Verona funge da regia coordinando la progettazione degli interventi e assicurandone la supervisione scientifica. La collaborazione della Regione Veneto si fa apprezzare grazie al sostegno che offre a un ambito, quello dell'educazione alla pace e ai diritti umani, che rientra appunto nella convivenza civile. E che ci sia bisogno di "convivenza" fatta di dialogo, di rispetto, di disponibilità al confronto e alla collaborazione è a tutti evidente in ogni parte del Paese e dunque anche in un territorio, come quello veneto, percorso da forti ondate migratorie che vedono presenti nelle aule alunni appartenenti a più di 180 etnie. Ecco perché l'insegnamento dell'italiano è tra gli obiettivi prioritari. Perché l'analfabetismo di ritorno è dietro l'angolo, perché, co-

me diceva Don Milani, chi conosce più parole ha più potere di chi ne conosce meno.

Ma non minore importanza ha l'apprendimento delle lingue comunitarie, l'inglese anzitutto, che la riforma ha inserito fin dalla prima classe della scuola primaria. Un balzo in avanti, non c'è che dire, per una nazione che registra tanti ritardi sul piano dell'uso della lingua viva. Se la motivazione da parte delle famiglie c'è - ormai tutti sono consapevoli dell'importanza del possesso della lingua - più difficile resta il problema della formazione dei docenti in un panorama universitario che solo da poco ha, a sua volta, introdotto l'insegnamento della lingua straniera in tutti i corsi di laurea. E allora: come procedere per recuperare in fretta il tempo perduto e portare i nostri ragazzi al pari dei coetanei europei? Una risposta viene dall'utilizzo della lingua straniera per veicolare l'apprendimento delle discipline scolastiche. Insegnare matematica, o scienze, o storia in inglese (ma anche francese, tedesco, spagnolo) si può: lo dimostra il manipolo delle scuole venete che da alcuni anni fanno ricerca didattica sperimentando la metodologia Clil (Content and language inte-

grated learning). Anche questa innovazione è oggi prevista dalla riforma dei licei, a segno che le realizzazioni degli insegnanti "pionieri" possono tradursi in buone prassi. «I ragazzi ne traggono nuovo interesse per l'apprendimento, perché non usano una lingua stereotipata e libresca, ma la utilizzano per esprimere contenuti e concetti che loro stessi contribuiscono a organizzare»: è unanime il parere dei docenti.

Segnali positivi certo, per molti versi incoraggianti, anche se tanto resta da fare sul piano della riproducibilità dei nuovi modelli della didattica e della loro diffusione nella pratica quotidiana. E allora lo sforzo dell'Usr Veneto si concentra sulla formazione. Un disegno a tutto campo perseguito attraverso un piano annuale ricco e articolato, sì da rispondere ai bisogni riscontrati sul territorio. Ingente l'impegno finanziario a disposizione delle professionalità presenti nella scuola, dai dirigenti agli insegnanti e perché no, al personale amministrativo tecnico e ausiliario. Perché la comprensione

delle innovazioni in atto e la collaborazione ad attuarle pienamente e con successo è compito di tutti. Le 78.000 unità della scuola veneta - a tale cifra ammonta il personale - costituiscono quindi l'obiettivo delle azioni formative, perseguito, e non poteva non essere, attraverso la messa in opera di strategie più coinvolgenti sul piano della costruzione dello specifico professionale. Quella dell'e-learning integrato (attività svolte parte on line e parte in presenza) o la formazione incentrata sull'utilizzo didattico delle nuove tecnologie informatiche, ad esempio. Ed ecco che le strutture scolastiche, prima di essere centri di offerta formativa, si configurano come veri laboratori, ovvero come ambienti di apprendimento anche per gli adulti.

Una scommessa tutta da vincere.

GIANNA MIOLA



Progetto elaborato dal gruppo di lavoro sui saperi disciplinari

Scrivere significa tre cose: imparare a percepire, riflettere sulle percezioni, organizzarne il racconto. Questo principio è il fondamento del progetto, destinato a diventare azione di sistema, chiamato Potenziamento delle competenze linguistiche nel primo ciclo che prevede due tipi di intervento su altrettanti snodi fondamentali:

- uno relativo al passaggio fra scuola dell'infanzia e scuola primaria denominato "Un curriculum integrato per la prima alfabetizzazione";

- un secondo situato fra scuola primaria e secondaria di primo grado, chiamato "Le competenze trasversali nel curriculum: la scrittura". Questo a sua volta, per la sua maggiore complessità, è stato ulteriormente suddiviso in due laboratori centrati su due diversi argomenti:

- "La scrittura per imparare, spiegare ed esporre";

Primo obiettivo: insegnare a scrivere

- "La scrittura per raccontare ed esprimere".

Il Progetto è stato messo a punto dal gruppo di lavoro sui Saperi disciplinari dell'Usr Veneto con la supervisione scientifica di Lerida Cisotto, pedagogista dell'Università di Padova, che con il suo staff ha agito sul campo a stretto contatto con i maestri e i professori. L'impegno, a cui sono stati chiamati quasi duecento docenti del primo ciclo sull'intero territorio regionale,

ha investito tutta la dimensione della creatività e della costruzione del linguaggio. Non si tratta infatti di insegnare una "tecnica", ma di stimolare i piccoli allievi all'osservazione di sé e del mondo in cui vivono, a formulare in modo appropriato le loro prime semplici riflessioni e infine a strutturarle in testi chiari e corretti.

Come è facile intuire, quello della scrittura non è un problema di poco conto e

non riguarda solo l'italiano. Il dominio della lingua riguarda infatti l'intera panoramica dei saperi nei quali si articola un percorso scolastico. Scrivere e pensare vengono ricondotti alla loro fondamentale unità mediante operazioni concrete, molto legate all'esperienza dei bambini e dei ragazzi. Nella primavera del 2005 Lerida Cisotto ha avviato le operazioni mediante un sondaggio relativo alle competenze iniziali degli allievi;

successivamente, all'inizio di quest'anno scolastico, ha organizzato forme di ricerca-azione che hanno coinvolto i docenti, passati da osservatori a protagonisti della didattica, e gli stessi ragazzi, impegnati in attività di studio e azioni pratiche finalizzate alla scrittura.

«La situazione non è rosea» afferma la professoressa, «noi dobbiamo insegnare a scrivere ai bambini: è la scuola primaria che non deve venir meno a questo im-

pegno fondamentale. Se non lo facciamo con i bambini, dovremo faticare molto di più con i giovani. Il lavoro poi va sviluppato anche nella secondaria di primo grado, ma le basi si gettano prestissimo».

Il progetto è quindi attivo su due versanti, quello della didattica e quello della formazione. Non si tratta solo di formare teoricamente i docenti, ma di farli crescere in tutte le loro dimensioni, quella del pensiero pedagogico, quella delle competenze didattiche e soprattutto quella della capacità comunicativa, fondata su modalità incisive di rapporto con gli allievi. In ciò sta l'efficacia di questa operazione che mentre agisce sugli allievi, richiede la contemporanea crescita professionale degli insegnanti.

La formazione in servizio si avvia verso nuove frontiere e non può più essere affidata solo a momenti di studio sganciati dall'esperienza, ma deve nascere da una nuova organizzazione dell'insegnamento sotto la guida di personale esperto. Per questa ragione fra Usr Veneto e Università di Padova è stato firmato un protocollo di intesa che dà al progetto una configurazione ufficiale di valore esemplare.

STEFANO QUAGLIA

Europa

Gli studenti veneti superano l'esame "Pisa"

Quali competenze possiedono gli studenti quindicenni nel Veneto? Sono in grado di affrontare e risolvere problemi di vita reale, sapranno diventare cittadini consapevoli e attivi, capaci di inserirsi in un mercato del lavoro che richiede flessibilità e apprendimento continuo? La risposta è positiva, a giudicare dai lusinghieri risultati ottenuti in Pisa (Programme for international student assessment) 2003, la ricerca promossa dall'Ocse (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico) che ha visto la partecipazione di oltre 250.000 studenti in 41 nazioni.

Un'indagine internazionale di indiscusso valore, che per la prima vol-

ta ha aperto a singole regioni la partecipazione con campioni specifici, perché potessero meglio fotografare la propria realtà territoriale.

Nel Veneto la ricerca, commissionata e finanziata dall'Usr, ha interessato un campione di 1.538 studenti di 52 scuole del territorio regionale, prendendo in esame le competenze in lettura, matematica, scienze e problem solving. In tutte queste aree gli studenti del Veneto si sono posizionati significativamente al di sopra della media nazionale e anche di quella dei trenta Paesi dell'Ocse.

I risultati sono stati raccolti nella pubblicazione "Gli studenti quindi-

cenni nel Veneto: quali competenze?". Rapporto regionale del Veneto, uscita nell'anno scolastico in corso, che li analizza con riferimento sia al dato nazionale che al contesto internazionale, evidenziando interessanti spunti di miglioramento del sistema sui quali attivare politiche locali. I dati, disaggregati e correlati alle variabili di contesto, forniscono infatti utili elementi per meglio comprendere fenomeni quali la dispersione scolastica o la scelta dei percorsi di studio. Per saperne di più: www.istruzioneveneto.it dal quale è interamente scaricabile il rapporto regionale veneto.

CLAUDIO MARANGON

Eccellenza Ocse nel mirino

Matematica si conferma lo scoglio più difficile Ruolo centrale per le scienze e l'inglese

Il profilo della scuola veneta per quanto riguarda le "competenze di base" dei quindicenni, oggetto dell'indagine Pisa 2003 (si veda box), è complessivamente positivo: il punteggio medio del Veneto, in tutte e quattro le prove (Matematica, Lettere, Scienze e "Soluzione di problemi"), è al di sopra della media dei paesi Ocse. E tuttavia siamo ancora lontani dalle prestazioni cosiddette "di eccellenza". Ma, si chiedono gli insegnanti - e con ancora maggiore preoc-

cupazione i genitori -, matematica e scienze, sono davvero inavvicinabili? Perché questa disaffezione da parte degli studenti?

Il gap, per quanto riguarda la matematica, si evidenzia subito dopo la scuola primaria. Che fare allora per portare anche i nostri giovani al passo con i più alti livelli della conoscenza?

È indispensabile rivedere i saperi; e ciò non può avvenire se non attraverso la promozione di una diversa formazione dei docenti, mediante l'attivazione di laboratori di ricerca-azione che puntino alle revisioni delle competenze da sostenere negli allievi, oltre che all'individuazione di nuove strategie didattiche. Ne è convinta Simonetta Bettiol, coordinatrice regionale del Piano di formazione della scuola veneta per l'insegnamento della matematica. Mirati a innescare una progressiva acquisizione di competenze, i laboratori non propongono una visione della disciplina come mera tecnica del calcolo o,

peggio, come astruso procedimento talora non compreso nemmeno dagli stessi docenti, ma piuttosto come insieme di esercizi e ricerche, dotate di senso e percepite dagli allievi come forma di cultura e di pensiero.

Decisivi per il successo delle iniziative attivate da due anni in Veneto, l'apporto delle Università (Padova, Ferrara e Torino), dei Centri di ricerca (Morin), delle Associazioni professionali, e la produzione di materiali che confluiscono nella piattaforma informatica dell'Usr a ciò dedicata, a cui tutti i docenti della regione possono attingere per l'azione da svolgere quotidianamente in classe.

Discorso più ampio ancora va fatto per le scienze il cui valore sociale si manifesta oggi con rilevanza e incisività ben più significative che nel recente passato sia in riferimento agli scenari di sviluppo della nostra società, sia in riferimento alla "intrusione" delle scienze e dei suoi risultati nella vita

di tutti i giorni. Ogni cittadino si trova infatti quotidianamente di fronte a fenomeni e problemi in cui ha bisogno di dipanare il complesso e ricorrente intreccio tra ricerca scientifica, innovazione tecnologica, etica, processi economici e atteggiamenti sociali che richiedono scelte personali consapevoli e motivate, sapendo che la scienza non dà soluzioni certe e definitive. Sapersi orientare nella complessa dimensione sociale delle scienze rappresenta oggi un fondamentale diritto di cittadinanza.

In tutto questo la scuola gioca un ruolo decisivo. Ci si muove, insomma, nell'ottica di dare una risposta alla domanda: «Come cittadini che cosa è importante conoscere, apprezzare ed essere in grado di fare in situazioni che richiedono un riferimento alla scienza e alla tecnologia?». Così si esprime Grazia Calcherutti, responsabile in Veneto del Piano regionale per l'insegnamento delle Scienze, secondo percorsi che trovano

la scuola veneta in linea con le indicazioni che vengono in questi mesi proposte, a livello di esperienze pilota, in alcune regioni italiane.

La risposta sembra essere questa: è necessario porre attenzione ai saperi generativi, a quei saperi che sono in grado di promuovere continuamente la ricerca di altri saperi. Pertanto il presupposto di un efficace insegnamento delle scienze è il contatto diretto degli studenti con gli oggetti di osservazione e di studio. Ancora una volta di importanza strategica diventa allora la didattica laboratoriale.

Tale orizzonte metodologico pare convincere anche i docenti di altre discipline, quali quelle linguistiche.

Inglese per tutti? Yes, sembrano dire le famiglie del Veneto che ne hanno accettato con entusiasmo l'introduzione fin dal primo anno della scuola primaria. Dopo sperimentazioni varie, l'innovazione proposta dalla riforma vede impegnati ben 207.492 bambini vene-

ti. E i docenti sono all'opera per ottenere una formazione di qualità, ossia quella certificata secondo il Quadro comune europeo di riferimento. Oltre ottocentomila euro impegnati da parte dell'Usr a fronte dell'attivazione di 78 corsi dislocati nelle province. Gli insegnanti? Sono 1.581. Tanti ad affrontare una preparazione che, avvalendosi delle moderne tecnologie (formazione on-line predisposta da Indire, programmi offerti da Rai Educational), arricchisce la "valigetta degli attrezzi". Già, perché, oltre alla passione pedagogica e all'entusiasmo didattico, occorrono oggi nuove competenze linguistiche riferentesi non solo all'italiano ma anche alla lingua inglese, la koiné del nostro secolo. Su questa sfida si apre l'impegno dei docenti veneti; in questa ottica sono chiamati a muoversi i dirigenti scolastici, all'interno di un nuovo patto formativo da stringersi con le famiglie e con il territorio.

GIANNA MIOLA

Numeri e trasformazioni geometriche da imparare giocando con gli specchi

Divertirsi giocando con la matematica "bella": con questo motto alcuni docenti appassionati i propri alunni allo studio di una disciplina considerata dai più un'arida corsa a ostacoli. Sono i docenti che partecipano ad uno dei laboratori provinciali per la matematica del Piano regionale di formazione sui Saperi disciplinari.

Punto di forza del Piano si è rivelato il "laboratorio" dove docenti e allievi sono protagonisti e si divertono facendo. Qui la matematica diventa ricerca di modelli descrittivi e interpretativi della realtà grazie alla fantasia, alla curiosità e alla creatività di chi vi opera. Nelle attività sono coinvolte alcune classi della scuola del primo ciclo del Veneto, come bene è stato illustrato durante la manifestazione "Exposcuola" di Padova. Gli studenti sono guidati alla scoperta delle trasformazioni geometriche attraverso l'osservazione e il gioco con gli specchi in cui dimostrano interesse e curiosità per gli effetti sorprendenti e per le regolarità prodotte. Diventa naturale voler capire le ragioni di quanto si osserva e approfondire anche gli aspetti più astratti e impegnativi.

In quarta elementare vengono usati specchi piani. Il primo problema affrontato dagli insegnanti è l'uso di materiale non pericoloso: escluso il vetro, si scelgono prodotti plastici, come pannelli in plexiglas o pellicole riflettenti. Il percorso didattico si sviluppa attraverso quattro oggetti: lo specchio grande, piccolo, a diedro, il caleidoscopio.

In palestra i giochi con lo specchio grande - 1,5 x 0,8 mq - colpiscono la fantasia dei bambini. Vengono condotte diverse osservazioni: scambio destra-sinistra, movimento delle lancette dell'orologio, riflessione del raggio di un laser da proiezione.

In classe ogni bambino ha a disposizione uno specchio piccolo di 20 x 15 cmq. Aiutato da un foglio quadrettato, disegna e osserva figure simmetriche; successivamente si diverte con il gioco dell'ambulanza: scrivere, cioè, una parola per poterla leggere "dritta" allo specchio. La simmetria, infine, è vista anche fuori dal contesto geometrico con le parole palindrome come "ala", "i nani", "ingegni". In questo gioco i bambini sono più bravi della maestra!

E sono molto bravi anche nelle composizioni con gli

specchi a diedro - due specchi piccoli uniti lungo il lato corto - che, al variare dell'angolo, mostrano il comporsi dei poligoni regolari. Dai poligoni ai fiori: la rotazione e la simmetria diventano strumento di classificazione.

Per ultima, attesa con vera trepidazione, la costruzione del caleidoscopio. Un prisma triangolare, costruito con tre specchi, mostra splendide composizioni quando è posto sopra fogli colorati. Successivamente ogni bambino, con l'aiuto di genitori, costruisce il noto caleidoscopio con le perline.

In seconda media si passa dagli specchi piani al cilindro, costruito con un tubo in plastica di 6 cm di diametro rivestito di pellicola riflettente. Lo specchio diviene chiave di lettura di figure deformate dette anamorfiche. Un esempio è "Anamorfosi cilindrica di donna con buffone" (J. Glase 1666 Basilea, Museo Storico). I ragazzi così danno spazio alla loro fantasia e osservano figure anamorfiche riflesse nello specchio a cilindro o più ottenute con il disegno e l'applicazione rigorosa di opportune griglie di corrispondenza.

SIMONETTA BETTIOL
SILVANO ROSSETTO

Le aziende diventano aule e i ragazzi si lasciano conquistare dall'alternanza

Studenti veneti in alternanza. Non si tratta di frequentare un giorno sì e un giorno no la scuola, anche se in qualche modo ciò può essere parzialmente vero. Perché se l'aula è deserta, gli studenti imparano altrove: negli ambienti di lavoro, appunto, messi a disposizione, secondo un preciso progetto, dalle aziende, dalle amministrazioni, dalle mille realtà che connotano le realtà lavorative in una regione che ancora mantiene alti livelli di sviluppo, ma che non può trascurare l'impegno a innovare per non recedere. Diversa opportunità formativa per un numero crescente di giovani - quest'anno ammontato a 1.400 circa - che optano per un percorso che valorizza l'apprendimento reticolare, anziché lineare e sequenziale (prima la teoria e poi la pratica). Come a dire: si maturano competenze sia verificando sul campo le conoscenze astrattamente apprese, sia sperimentandosi in situazione reale, risolvendo compiti e affrontando problemi, per poi riconcettualizzare ciò che si è appreso alla luce delle discipline. Questo l'assunto. La prova passa attraverso un piano di sperimentazione giunta ormai al terzo anno, con il coordinamento di un tavolo regionale che vede la partecipazione dell'Usr delle Parti datoriali, delle Parti sociali. E i ragazzi? Sono così convinti che hanno messo a punto, per i compagni, un vero Vademecum, guida pratica per chi voglia "tentare l'esperienza". Di cosa stiamo parlando? Su chi puoi contare? Come ti puoi preparare all'alternanza? Come avviene l'inserimento nel lavoro? Ma soprattutto: cosa puoi ricavare da questa esperienza? Ecco le domande cui rispondono i 6 studenti che lo hanno redatto e che provengono dai licei come dagli istituti tecnici o dai professionali della regione. A significare che l'alternanza scuola-lavoro è or-

mai diffusa sul territorio e tocca tutte le tipologie di istruzione. Ben 64 gli istituti superiori sui 232 del Veneto, infatti, sperimentano questo percorso: alcuni in forma cosiddetta "forte", altri nell'ambito dell'impresa formativa simulata. Nell'uno e nell'altro caso centrale rimane il rapporto con le realtà lavorative supportato dal tutor interno (o scolastico) e dal tutor esterno (o aziendale). Non manca la scuola paritaria. «Al Cavanis - afferma Giancarlo Cunial, docente presso l'Itis di Possagno, la patria di Canova - l'alternanza ha significato per i protagonisti coinvolti la riorganizzazione delle metodologie, una precisa caratterizzazione dei percorsi dell'indirizzo meccatronico, una più attenta definizione delle competenze in uscita». E i benefici sull'intera istituzione scolastica? È sicuro il dirigente scolastico Alessandro Gatto: «Tali innovazioni sono state poi riversate come valore aggiunto anche agli altri corsi della scuola, tanto che la certificazione delle competenze, i laboratori dipartimentali, la didattica modulare sono diventati un patrimonio comune del nostro Istituto». Ed ecco gli altri elementi di forza: il dialogo continuo tra scuola e mondo del lavoro che si traduce in aggiornamento operativo delle dotazioni di laboratorio; il trasferimento a scuola e in azienda delle esperienze; l'approccio alle discipline teoriche condotto per analisi di situazioni, studio di fattori di crisi e di fattibilità, problem solving; il riconoscimento da parte della scuola della medesima efficacia formativa delle attività concordate con l'azienda; la socializzazione tra scuola e azienda dei criteri di verifica e di valutazione e il riconoscimento dei crediti formativi.

Un passo decisivo, si spera, per portare in Europa i nostri giovani.

G.M.

Vocazioni scientifiche in crisi

La scommessa: formare tecnici e ricercatori superqualificati per preparare la svolta

La crisi delle vocazioni scientifiche non ammette incertezze. I dati parlano chiaro: nei prossimi anni sarà difficile far fronte al fabbisogno di ricercatori e tecnici di alta qualificazione scientifica. Bisogna che la scuola, l'università e le aziende trovino le intese per farvi fronte. Per questo è partito anche nel Veneto il Progetto "Lauree Scientifiche" coordinato dall'Usr Veneto: 70 scuole superiori coinvolte, 140 docenti, 3 Università, 7 associazioni provinciali delle aziende guidate da Confindustria Regionale. Quattro le discipline nel mirino: matematica, fisica, chimica e scienza dei materiali. L'obiettivo è di migliorare la didattica con la diffusione capillare di nuove attività di laboratorio, che i docenti

realizzeranno insieme ai loro studenti, sia a scuola sia presso le università.

Benedetto Scimemi, responsabile universitario per Matematica, guarda con fiducia all'iniziativa: "La matematica ha spesso creato inquietudine nei giovani. Io credo che non si tratti di toglierle il fascino della complessità, ma di saperla presentare come una grande occasione di coinvolgimento intellettuale, funzionale alla comprensione della realtà". Gli fa eco **Stefano Polizzi**, professore di Laboratorio di chimica fisica e coordinatore per Venezia della sezione di Scienza dei Materiali: "Siamo senz'altro convinti che le scienze si studino sui libri, ma va ribadito che esse si comprendono attraverso l'esperienza. Vogliamo coinvolgere i docenti di fisica e di chimica affinché queste discipline siano insegnate mediante le attività di laboratorio. La scienza dei materiali rappresenta il futuro della ricerca.

La tendenza a evitare gli studi scientifici preoccupa sinceramente il mondo universitario: «Eppure – dice **Roberto Stevanato**, presidente del corso di laurea in chimica a Venezia – forse mai come in quest'epoca le università sono state così ben attrezzate per offrire un servizio di alta qualità formativa. Tut-

tavia assistiamo a una specie di "distrazione" dei giovani verso altri percorsi di studio». L'obiettivo primario del progetto è quindi avvicinare gli studenti alle scienze con un'azione ampia di "orientamento finalizzato", puntando sin dai banchi di scuola su una sincera passione per la ricerca. «Forse la soluzione è più semplice di quello che pensiamo – osserva **Eugenio Calimani**, preside della Facoltà di Scienze di Padova –». «Il nodo della questione è il rapporto con la natura. Dobbiamo rigenerare nei giovani la curiosità per i fatti naturali – dice Calimani – qui sta la chiave del successo di ogni azione orientativa verso le scienze».

«Come responsabile della scuola veneta sento in modo particolare l'importanza di questa sfida»; è determinata il direttore generale dell'Usr Veneto **Carmela Palumbo**, che ha vissuto con passione l'iniziativa in ogni dettaglio e ha deciso di presentarla ai presidi di tutte le scuole della regione fin dalle conferenze di servizio tenutesi a inizio d'anno scolastico. «Ho seguito direttamente tutte le azioni di questo progetto – sottolinea – dal quale non mi aspetto risultati teorici, ma un concreto cambiamento della didattica. La società chiede alla scuola di dare una risposta chiara e ben

organizzata alle questioni poste dall'emergenza dei saperi scientifici, non dobbiamo deluderla».

Già, la posta in palio è molto alta. «Non si tratta infatti solo di riavvicinare i giovani alle scienze, ma di promuovere una nuova organizzazione dell'insegnamento, gettando le basi di una migliore preparazione professionale dei docenti – precisa **Antonio Saggion**, coordinatore della sezione di Fisica –. È necessaria una strategia che rimetta in sintonia scuola e università. L'innovazione affidata al progetto è certamente valida, ma è tutto il sistema che va aggiornato in funzione educativa».

Quella del raccordo dei sistemi, si sa, è una questione nodale. «Integrare la filiera costituita dall'istruzione scolastica, dalla ricerca universitaria e dal mondo produttivo è una sfida che va raccolta e vinta» – sottolinea **Giampaolo Pedron**, vice direttore generale di Confindustria-Veneto –. È infatti lo sviluppo dei talenti ad attirare gli investimenti. Oggi purtroppo si è convinti che la ricchezza venga dalle scorciatoie della furbizia. In realtà è il sapere, quello scientifico in particolare, la base per costruire la ricchezza più stabile».

Insomma: chiara visione dei problemi, ma anche determinazione

ed entusiasmo hanno animato tutto il gruppo che ha varato il progetto. «Desideriamo davvero sostenere le scuole ed essere vicini agli studenti» – dice **Gianna Miola**, dirigente dell'Ufficio che segue concretamente tutte le fasi operative –. «Le scienze – sottolinea – hanno una dimensione di rigore e di precisione che può talora scoraggiare, ma la nostra eredità culturale, da Galileo in poi, è quella di una "scienza per l'uomo". Creare le condizioni per promuovere lo studio scientifico in un'ottica di piena valorizzazione della persona significa onorare quella responsabilità educativa che il nostro tempo ci chiede di assumerci senza fughe né rinunce».

SERVIZI DI
STEFANO QUAGLIA

Scuola

Supplemento al n. 8/2006

DIRETTORE RESPONSABILE:
ELIA ZAMBONI

A cura di LUIGI ILLIANO
Coordinamento USR Veneto:

GIANNA MIOLA - UFF. COMUNICAZIONE
CARLA BERTO, ALBERTO CACCO, DINO CRISTANINI, GIAN ANTONIO LUCCA,
STEFANO QUAGLIA, FRANCO VENTURELLA

Soddisfazione degli insegnanti: «Progetto accolto con entusiasmo»

Questo progetto è stato pensato per sostenere le vocazioni scientifiche, ma i ragazzi amano la fatica degli studi scientifici? La risposta, al termine della prima fase della sezione di Matematica è di quelle che spiazzano anche i più incalliti ottimisti: «Il coinvolgimento degli alunni è stato fin troppo entusiasta» – constata Paolo Florian del Liceo Scientifico "Da Vinci" di Treviso –, abbiamo avuto difficoltà nella definizione del gruppo di alunni che avrebbe partecipato alle fasi specialistiche del progetto, dato che le richieste superavano il centinaio». Verrebbe perfino da dire che è stato un successo. Ma è troppo presto, anche se il buongiorno si vede dal mattino. Bisogna che partano e si avvino con stabilità anche le altre sezioni, quelle che prevedono i laboratori strumentali, come Fisica, Chimica e Scienza dei materiali. Ma l'entusiasmo non manca nemmeno fra i professori. «È piacevole tornare nei laboratori dell'Università, rimettere le mani su materiali vecchi e scoprirne di nuovi – osserva Ferruccio Guy del Liceo Scientifico "Galilei" di Verona, uno dei professori impegnati fin dalle prime fasi nella progettazione ristretta per la sezione di Scienza dei Materiali –. Ma è piacevole anche mangiare una pizza assieme, fare un viaggio in treno scambiandosi le idee. Nel nostro gruppo ce le diciamo spesso queste cose. Si apprezza chi lavora di più, chi lavora meglio e non si vuole essere da meno. Ci divertiamo, certo! Allora perché non dovrebbero divertirsi anche i nostri ragazzi?»

Forse verrebbe anche a loro la voglia di imitarci».

È dunque il classico binomio docente/discente la chiave di volta di questa operazione. Si lavora per i ragazzi, ma si pensa anche a rimotivare i professori e per questa via si diffonde passione e si rinnovano le pratiche quotidiane di insegnamento. Su questa linea è Rossella Faraldo, del Liceo "Roccati-Celio", uno dei pilastri della progettazione di Fisica: «Il Progetto Lauree Scientifiche è una proposta senz'altro positiva per la scuola, un'ottima occasione per ripensare i parametri della "qualità della formazione" scientifica e più in generale della formazione stessa dello studente e dell'insegnante». Ma non manca la consapevolezza che, per quanto la scuola si impegni, c'è il versante degli sbocchi professionali da tener presente, come rileva Giampaolo Valente del Liceo "Galilei" di Adria: «Ho l'impressione che il problema della crisi degli studi scientifici (Matematica, Fisica e Chimica, per capirci) non sia solo legata ad uno scarso interesse verso le discipline in sé. Persino la matematica non è così detestata come si pensa. Anzi, i ragazzi che amano la scienza pura non sono pochi. Il fatto è che i nostri studenti hanno un approccio alla vita più pragmatico di quello che avevamo noi». L'analisi di Valente è lucida e gli fanno eco gli allievi: «Noi siamo interessati alla matematica e alla fisica, ma non vediamo sbocchi adeguati all'impegno e ai livelli di competenza previsti da questi studi. Ingegneria sembra invece offrire maggiori speranze o garanzie».

La competitività come sfida

Loce rileva che in Italia, negli ultimi quindici anni, la Chimica, la Fisica e la Matematica sono state le discipline meno scelte dai giovani per gli studi universitari. In particolare, nel periodo 1989-2000, gli studenti di Chimica sono passati da 2.274 a 1.293 (-43,1%), quelli di Fisica da 3.216 a 1.428 (-55,6%) e quelli di Matematica da 4.396 a 1.611 (-63,3%). Sono numeri che preoccupano, soprattutto perché il ricambio generazionale esige un'elevata preparazione in coloro che dovranno assumere la responsabilità di gestire il complesso sistema culturale ed economico del futuro.

Le ragioni del progetto

La perdita di competitività internazionale nell'ambito dell'alta tecnologia sembra già scritta nei cromosomi della nostra evoluzione socio-culturale. Le cause del fenomeno sono molteplici. La scuola interviene mediante la formazione dei docenti, rafforzandone la capacità comunicativa, oltre che la competenza didattica, e potenziando il valore orientativo delle discipline, non più viste esclusivamente come insieme, sempre crescente e complesso, di nozioni, ma come sistemi di conoscenze motivanti e significative anche sul piano emotivo, oltre che logico. Il Progetto nazionale lauree scientifiche si propone quindi di rigenerare negli studenti la

Due i referenti regionali di Confindustria

Disciplina	Coordinatore universitario	Responsabili Usr Veneto
Matematica – Padova	Benedetto Scimemi	Paolo Jacolino
Fisica – Padova	Antonio Saggion	Gerardo Cavaliero
Chimica – Venezia	Ugo Claudio Matteoli	Grazia Calcherutti
Chimica – Padova	Cristina Paradisi	
Scienza dei materiali – Venezia	Stefano Polizzi	Antonino Caruso
Scienza dei materiali – Padova	Gian Andrea Rizzi	
Referenti Confindustria	Giampaolo Pedron	Cristina Felicioni

passione per l'osservazione della natura, come spinta alla ricerca e allo studio delle discipline scientifiche. Gruppi di ricerca coordinati da docenti universitari, attività di laboratorio mirate, stage degli studenti in centri universitari e di ricerca e presso aziende che occupano giovani laureati in chimica, matematica, scienza della materia, fisica: questi gli strumenti messi in campo per ottenere risultati che, in breve arco di tempo, consentano al nostro Paese di tornare a essere competitivo sul piano della ricerca. In sintesi: configurare un immaginario emotivo legato alla scienza, perché la dimensione razionale e concettuale che la caratterizza non può prescindere dalla creatività e dalla vivacità progettuali.

I dati e i protagonisti

I docenti coinvolti nella fase ini-

ziale sono circa 140: 44 di Matematica (per 14 scuole polo e una trentina di collegate); 44 di Chimica (per 17 scuole polo e una decina di collegate), 27 di Fisica (per 14 scuole polo) e 23 di Scienza dei Materiali (per altrettante "isole territoriali" di influenza). Non va trascurato che, accanto alle attività sopra menzionate, è disposta anche l'assegnazione di borse di studio per docenti iscritti ai corsi di perfezionamento in Didattica della matematica e in Didattica della fisica presso l'Università di Padova.

Le sezioni del Progetto sono 6, ciascuna curata da un coordinatore universitario e da un referente dell'Usr.

In ogni provincia Confindustria ha poi messo a disposizione uno o due referenti per le attività da sviluppare in collaborazione con le scuole impegnate nel progetto.

Avanza la "net generation"

Dalle didattiche tradizionali ai laboratori. Gli insegnanti e le nuove tecnologie

Anche nella scuola la presenza dei "nativi digitali", ovvero l'entrata nella scena formativa della "net generation", della generazione di internet, della comunicazione tecnologica e degli idiomi globalizzati, ha mescolato le carte e scompaginato le prassi didattiche tradizionali. Il digitale, attraverso i modi di pensare e di essere dei suoi protagonisti, primi gli studenti, ha fatto il suo prepotente ingresso tra le mura scolastiche e ha investito i processi di insegnamento e di apprendimento, le strutture cognitive portanti, i linguaggi impiegati, le relazioni tra i soggetti e il mondo dei saperi. Le competenze tecnologiche acquisite dagli alunni al di fuori delle aule sono spesso paradossal-

mente superiori a quelle di alcuni docenti. Tale dato di realtà disegna nuovi orizzonti formativi e impegna le istituzioni scolastiche a una sfida inedita con il mondo digitale. Ma è concepibile la presenza di un sistema di medium dentro a un altro grande medium qual è appunto la scuola? La risposta non può che essere affermativa. In questo caso la relazione asimmetrica tra scuola e universo tecnologico costituisce un valore aggiunto. Non si tratta, infatti, di far entrare nelle aule in maniera acritica le innumerevoli suggestioni provenienti dal mercato del virtuale, ma di agire un livello di mediazione ulteriore attraverso l'impiego consapevole e mirato delle ITC (Information technology communication) quali risorse preziose volte a qualificare l'apprendimento.

All'interno di tale quadro di significato, non possono tuttavia essere disconosciuti anche in Veneto i ritardi e le resistenze che si stanno cercando di colmare da un lato attraverso il rinnovo delle dotazioni tecnologiche delle scuole, dall'altro per mezzo della formazione capillare e diffusa dei docenti.

Ad esempio, grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Pado-

va e Rovigo, sono stati attrezzati ex novo 44 laboratori con 26 postazioni multimediali ciascuno. Ciò in aggiunta ai contributi ministeriali erogati a partire dal 2002. Le ricerche dell'Ocse mettono a disposizione dati interessanti: nell'ultimo triennio gran parte dei Paesi aderenti ha raddoppiato il numero di computer a disposizione di ogni alunno (attualmente il rapporto è di 1/3 negli Usa, 1/8 in Italia, 1/24 in Turchia). Il dato, rivelatore di per sé, non risulta tuttavia significativo se non viene correlato alla frequenza relativa all'uso dei laboratori informatici. Nel panorama dei Paesi considerati, incluso il nostro, pare si riscontri un diffuso sottoimpiego dei computer esistenti, ad esclusione degli studenti del Regno Unito che sembra utilizzino i laboratori con una frequenza quasi quotidiana.

È questo il nervo scoperto, lo snodo attorno al quale si gioca la grande partita del futuro: per integrare l'informatica nell'insegnamento, sono indispensabili insegnanti competenti e convinti della fattibilità e dell'utilità delle ITC nella didattica.

I ministeri dell'Istruzione non potevano sottrarsi alla sfida informatica lanciata a livello europeo e

non rispondere con un programma di formazione capillare dei propri docenti. L'Usr per il Veneto ha concretizzato l'impegno realizzando il Piano Fortic (622 corsi di diversi livelli attuati, 13.283 unità di personale formato) e promuovendo, nell'a.s. 2005/6, la seconda edizione (67 Corsi totalmente finanziati dall'Usr, 1.675 unità di personale da formare; a tali iniziative vanno aggiunti i corsi che le scuole, autonomamente o in rete, decideranno di istituire).

Questo il presupposto: solo i docenti che hanno maturato un approccio "friendly" con i linguaggi informatici potranno garantire agli alunni una formazione tecnologica di qualità. Da questo punto di vista la rivoluzione informatica impone una rivoluzione pedagogica e organizzativa i cui contorni oggi appaiono solo parzialmente definiti. L'approfondimento della riflessione teorica da un lato e gli esiti delle buone pratiche in atto nelle scuole dall'altro, contribuiranno ad ampliare l'orizzonte di senso e ad aiutare a comprendere i cambiamenti in atto.

Le esperienze di seguito illustrate si inseriscono in tale quadro di ricerca e di innovazione.

CARLA BERTO

Da Padova via alle lezioni con il robot

La robotica, ovvero la nuova scienza, la chiave di volta della rivoluzione industriale e culturale dei prossimi anni, come lo è stato negli anni '80 il personal computer, si affaccia alle porte delle aule scolastiche.

Il progetto "Robot a scuola", sta per compiere il suo primo anno di vita. A Padova nel prossimo mese di giugno, verrà organizzato un Convegno di sintesi delle attività e delle esperienze delle scuole impegnate nell'iniziativa. La proposta, promossa a livello nazionale dal ministero dell'Istruzione, si pone l'obiettivo di diffondere questi nuovi saperi e di porli al servizio dell'apprendimento delle discipline tecniche.

Questi i principi fondanti: l'apprendimento attraverso attività di laboratorio: rispetto al tradizionale lavoro pratico, si è chiamati a operare nei settori elettronico, pneumatico, meccanico, informatico, elettronico, di telecomunicazione attraverso modelli interdisciplinari e approcci globali; la centralità del fare, tramite il quale si acquisiscono competenze trasversali a molte discipline e si utilizza la tecnologia per la costruzione di macchine che lavoreranno in autonomia; la precocità dell'insegnamento: la robotica è proposta fin dalla scuola primaria come ausilio per apprendere i fondamenti delle tecnologie, mentre alla secondaria è insegnata in funzione di studio e di apprendimento di una molteplicità di discipline tecniche: la robotica insegna l'imparare a imparare.

Robot a scuola si attiva attraverso una rete di 27 scuole, distribuite su tutto il territorio nazionale; l'ITIS "F. Severi" di Padova è l'istituto capofila. Le istituzioni partecipanti sono collegate on line attraverso appositi forum di discussione tramite i quali chi ha già conseguito risultati li rende disponibili, condividendoli con i colleghi e stimolando ricerca, creatività, sviluppo di nuove idee tecnologiche e di metodologie didattiche.

L'auspicio è che l'esperienza possa proseguire in modo fecondo e svilupparsi negli anni a venire.

SERGIO MIRANDOLA

Con la "Patente pedagogica europea" la formazione arriva con l'e-learning

Si chiama Epict, acronimo inglese di "Patente pedagogica europea per l'uso delle ITC" ed è sbarcata dalla Danimarca in Italia, a Castelfranco Veneto (Tv), un paio d'anni fa, dilagando nella regione e ora sull'intera penisola. È il nuovo percorso formativo e-learning (attività on-line e solo parzialmente in presenza) per gli insegnanti che intendono misurarsi con la sfida delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) applicate alla didattica, obiettivo imprescindibile per una società della conoscenza (Lisbona 2000).

Finanziato dal programma e-Content della Commissione europea, il progetto Epict ha trovato come protagonista il Liceo ginnasio statale "Giorgione" di Castelfranco Veneto che ha sviluppato la ricerca-azione coinvolgendo ben 56 scuole venete, in partnership con il Dipartimento di informatica, sistemistica e telematica (Dist) dell'Università di Genova, per il supporto gestionale e tecnologico. Conclusa recentemente la fase sperimentale dei corsi (otto moduli, di cui quattro obbligatori e quattro opzionali su una dozzina di disponibili), Epict ha formalizzato un Syllabus europeo a cui hanno concorso anche altri partner, Grecia e Ungheria, sotto la comune regia dell'Unic (agenzia ministeriale che ha già formato 50mila docenti danesi).

Nelle scuole venete un centinaio di docenti sono "patentati" da Epict, con l'aiuto di esperti facilitatori preparati appositamente a Praga e costituiscono la prima schiera di specialisti della "didattica tecnologica", a conferma che il valore aggiunto di questa patente è proprio il suo carattere pedagogico, che spinge le competenze nelle nuove tecnologie ben oltre la nota Ecdl (European computer driving

licence).

Caratteristica peculiare dei corsi: si fonda sul "cooperative learning", essendo il modello Epict centrato sulle teorie costruttiviste.

Nella formazione d'aula si lavora in piccoli gruppi, possibilmente multidisciplinari, che sviluppano modelli operativi focalizzati sull'integrazione delle tecnologie nella didattica quotidiana. Vengono messi a disposizione dei docenti materiali che sono stati "localizzati" sul sistema scolastico italiano, ovvero recuperati e adattati a contesti reali di lavoro dei nostri docenti. Si punta poi sullo sviluppo di un'esperta coscienza critica sulle potenzialità delle ITC, allenando al lavoro cooperativo, alla progettualità, alla flessibilità nella scelta degli strumenti tecnologici più adatti. In qualche modo gli insegnanti sono così portati a sperimentare su se stessi un modello di apprendimento che poi vorranno trasferire ai propri allievi.

L'esperienza dei primi dieci corsi attuati nel Veneto è stata sottoposta a verifica di qualità, attraverso un Editorial board nazionale ed europeo sia sul piano dei processi attivati sia su quello dei risultati.

Quanto interessi questa dimensione al corpo docente lo conferma il successo di due nuove iniziative scaturite dal progetto europeo: un corso di perfezionamento Epict che annovera ben 150 iscritti, presso la Facoltà di Scienze della Formazione (Università di Genova); una rete interistituzionale Epict-Veneto per la creazione di una comunità di buone pratiche con le ITC, promossa dal Liceo Ginnasio "Giorgione", in partenariato con l'Irre e l'Ufficio scolastico regionale per il Veneto.

FRANCO REBELLATO

Eccellenza

Quattro istituti veneti nella superclassifica

La sigla Enis (European network of innovative schools) raccoglie 300 scuole di eccellenza, delle quali 41 in Italia. Nella seconda fase del progetto, ben 4 istituti veneti hanno superato la selezione nazionale a fronte di oltre 1.500 candidature: l'ITIS "Zuccante" di Mestre, l'Ipsia "Galilei" di Castelfranco V.to, il Liceo Scientifico "Tron" di Schio e gli Istituti tecnici del Consorzio Verona Tecnologia. Le scuole Enis hanno in comune le seguenti caratteristiche: capacità di aggregazione e di fare rete con le diverse componenti del tessuto economico e sociale (accordi con enti, aziende, istituzioni), determinazione nello sperimentare le ICT (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) per il miglioramento degli apprendimenti, impegno nella diffusione delle migliori esperienze in ambito europeo. Fra le principali aziende che hanno avviato collaborazioni con la rete di scuole venete ci sono Microsoft, Cisco, Sun, Oracle, Intel; a ciò si aggiungono accordi nei comparti dell'"automotive" con Volkswagen e Toyota Italia e con la Rete Ferrovie italiane.

Il filo invisibile che collega le scuole Enis del Veneto parte dallo "Zuccante" di Mestre, sede del Polo regionale ("Veneto Education" con Regione Veneto e Vega, parco scientifico e tecnologico), passando per Castelfranco Veneto, dove il "Galilei" offre agli studenti il programma IntelTeach to Future. Risalendo verso ovest il filo arriva a Verona, laddove le scuole coinvolte hanno introdotto in Italia l'esperienza di coordinamento di oltre 24 scuole europee, sviluppata con il progetto Edurobot azioni Socrates-Minerva per lo studio delle scienze robotiche. Il collegamento fra le scuole Enis del Veneto si richiude a Schio, ma solo virtualmente; in realtà dal Liceo "Tron" - cuore pulsante delle web community di Cultural Alpe Adria Network - si viene catapultati nel cuore delle regioni europee che aderiscono alla Comunità Alpe Adria.

ATHOS ARZENTON

Didattica sulla rotta europea

Grande mobilitazione degli istituti veneti verso progetti internazionali

CONTINUA DALLA PRIMA

Nella prospettiva europea rientrano iniziative disparate: gemellaggi, scambi, mostre, ricorrenze, eventi che confermano una tradizionale propensione a "varcare i confini", che ha caratterizzato gli abitanti del Veneto, prima come viaggiatori, poi emigranti, ora imprenditori, spinte che la scuola interpreta in chiave moderna, utilizzando molteplici canali. Accanto a tali iniziative dal 2004 si colloca uno spazio progettuale denominato Europa dell'istruzione,

promosso dal Miur, con finalità di promozione culturale e di supporto didattico nel settore delle lingue comunitarie, della cittadinanza europea, della storia e delle discipline letterarie e scientifiche. Ne fanno parte temi quali il portafoglio delle lingue, la certificazione delle competenze, il Cili per l'apprendimento disciplinare attraverso l'utilizzo di una lingua straniera, temi che rientrano in larga misura negli strumenti per la mobilità. Ma questi ultimi sono stati veicolati anche attraverso attività meno strutturate quali il Premio Label, il concorso per il logo di Europa dell'istruzione o il concorso denominato "Un sogno per l'Europa", da cui traspare con evidenza l'obiettivo di ritrovare le motivazioni profonde dell'orientamento all'Europa, di rinnovarne il desiderio, perché l'appartenenza a tale dimensione non implica solo un asettico calcolo in termini di dare e avere, ma richiede una tensione ideale alla costruzione

di un futuro comune per i popoli dell'Unione.

Il Nucleo operante presso l'Usr, cogliendo le indicazioni del Miur, intende rinforzare la capacità delle scuole di attivare progetti, sottolineando tuttavia che questo obiettivo non è sufficiente, ma è solo uno strumento, da collocare in un corretto rapporto tra i mezzi e non tra i fini, che attengono maggiormente alla sfera sociale, civile, culturale, democratica.

L'apporto che a scuola può dare alla costruzione dell'Europa non può che ritrovarsi nel terreno dell'istruzione, della formazione, dell'informazione, al di là di ogni sollecitazione meramente mercantile, che è specifico compito di altri soggetti sociali.

Per realizzare la società della conoscenza, secondo gli indirizzi di Lisbona, occorre tener conto del quadro organizzativo e normativo della scuola attuale. Con l'autonomia, il baricentro gestionale e organizzativo si è spostato nelle singole scuole, nei loro piani dell'of-

ferta formativa, che sono i luoghi nei quali confluiscono e si integrano gli indirizzi generali di politica dell'istruzione, le esigenze del territorio e la disponibilità di risorse umane e materiali.

L'indagine realizzata nel maggio 2005 ha fornito un quadro soddisfacente della presenza dell'Europa nella scuola veneta, ma ha anche evidenziato che non tutte le scuole viaggiano alla stessa velocità. Per questo sembra utile: valorizzare le realtà che, per motivi anche contingenti, hanno sperimentato con successo progetti e iniziative; fornire stimolo e supporto alle scuole fino a ora poco orientate in dimensione europea.

Molti i mezzi attivati: seminari di studio a carattere regionale, conferenze e focus group da attuare su scala provinciale, iniziative promosse da reti di scuole in sinergia con enti locali, secondo un modello di intervento aperto che, partendo dal basso, utilizza competenze e risorse già presenti,

a loro volta generative di ulteriori articolazioni. Queste le tematiche principali e le scuole capofila:

- "Apprendimento delle lingue comunitarie" (Itc L. Einaudi - Vr; Sms Casteller Paese - Tv);

- "Stages e scambi di studenti e docenti" (Itis Scallierle - Pd; Sms Toti dal Monte Mogliano - Tv);

- "Orientamento dei curricula in dimensione europea" (Iis T. Lucrezio Caro Cittadella - Pd);

- "Cittadinanza europea" (Iis C. Marchesi - Pd);

- "Informazione e comunicazione Europa 2010" (Liceo Brocchi Bassano - Vi);

- "E-twinning, gemellaggi tra scuole attraverso tecnologie informatiche" (Itc Lazari Dolo - Ve);

- "Euroformanet", progetto di formazione on line del consorzio Cifre-Irre (con sedi in fase di individuazione).

Il Piano regionale 2006, orientato prevalentemente sui temi della formazione, ricerca, monitoraggio, consulenza, si rivolge a vari ruoli professionali della scuola,

in particolare ai dirigenti, alle figure strumentali e ai direttori dei servizi amministrativi, ma aperti soprattutto alla partecipazione di studenti e genitori.

Attraverso tali linee di azione, declinate in tanti luoghi e modi e in un'ottica di impegno pluriennale, la scuola si assume il compito, specifico, e forse finora sottovalutato, di portare a conoscenza dei giovani la complessità dei nessi culturali in Europa, le sue storie, le sue arti e letterature, il fondamento umanistico e la sua vocazione democratica e solidaristica, quali presupposti per garantire benessere materiale e coesione sociale. Nulla di nuovo: solo una riscoperta dello spirito delle origini che portò i padri fondatori a pensare a un'Unione politica a partire dalla condivisione del carbone e dell'acciaio, fin dal dopoguerra, che è rimasto, anche per queste ragioni, fortunatamente, l'ultimo.

Per saperne di più: www.istruzioneveneto.it

RENATO ANOÈ

Simulazione a Bassano

Studenti a lezione di Parlamento Ue

Il Model european parliament (Simulazione del Parlamento europeo) è una delle attività collegate all'Europa, realizzata in collaborazione con l'associazione Mep Italia di Carpi e con la Rete scuole Mep, di cui istituto capofila nazionale è il liceo "Brocchi" di Bassano. Gli obiettivi sono molteplici: stimolare una consapevole partecipazione alla costruzione dell'Europa, conoscendo ruolo e funzionamento delle istituzioni; riflettere sull'identità europea, cogliendone le implicazioni mediterranee; comprendere e condividere le differenze culturali nel rispetto reciproco; favorire la maturazione del senso civico attraverso il dibattito democratico. Per raggiungere tali obiettivi, una o due volte all'anno, studenti delle scuole italiane si incontrano per simulare le attività del Parlamento europeo. Vi partecipano circa venti scuole superiori individuate in ambito nazionale, con una delegazione di sei allievi delle classi terze.

I delegati vengono selezionati attraverso sessioni cittadine, come accade a Bassano con la partecipazione dei tre istituti coinvolti: il liceo ginnasio "G.B. Brocchi", il liceo scientifico "J. Da Ponte" e l'itc "L. Einaudi". I partecipanti, suddivisi in commissioni, corrispondenti a quelle del Parlamento europeo, lavorano su temi di attualità per preparare proposte di risoluzione. Successivamente confluiscono in un'assemblea, corrispondente a quella plenaria di Strasburgo, dove tutte le risoluzioni sono illustrate, discusse e votate. L'intero lavoro si svolge in cinque giorni con grande serietà da parte degli studenti, tenuti a rispettare il regolamento in vigore presso il Parlamento europeo. A coordinare le attività sono chiamati gli studenti, detti chairs, scelti tra coloro che hanno già svolto tale esperienza negli anni precedenti e che si sono distinti per capacità e interesse. Per i dieci migliori "parlamentari", poi, c'è la possibilità di partecipare in una capitale europea alle Sessioni internazionali, svolte in lingua inglese.

GIORGIO PERINI

Con "Deutsches Sprachdiplom" l'università tedesca apre le porte

Il Deutsches Sprachdiplom: ma che cos'è? mi sono chiesta nel 1999, quando, per la prima volta, l'ho sentito nominare. «Il Deutsches Sprachdiplom: ma che cos'è?» mi hanno chiesto incuriositi gli alunni dell'attuale 4B del liceo scientifico "Tito Lucrezio Caro" di Cittadella, quando, tre anni fa, ormai convinta sostenitrice del progetto, ho proposto loro di aderire a questa sfida.

È un processo - ho risposto - che porta al conseguimento - previo superamento di un esame - di un prodotto finale, il Deutsches Sprachdiplom der Kultusministerkonferenz II (Diploma di lingua tedesca della Conferenza dei ministri) o, più semplicemente, il Dsd, certificazione attestante un livello di conoscenza linguistica C1 (Quadro di riferimento europeo), che permette, tra l'altro, l'accesso diretto all'università tedesca senza test linguistico di ingresso e un più facile inserimento nel mondo del lavoro in ambito europeo.

Punto di forza del progetto, diffuso in tutto il mondo ma approdato solo di recente in Italia, è una didattica incentrata sul lavoro progettuale e sull'insegnamento veicolare della lingua, favorito dalla presenza di docenti madrelingua, da materiale didattico specifico elaborato dagli insegnanti Dsd, dall'uso di strumenti multimediali

e da esperienze di scambio culturale e di formazione.

Il nostro Istituto propone inoltre - come parte integrante di questo percorso quinquennale - l'insegnamento in compresenza per moduli interdisciplinari veicolati in tedesco. L'integrazione tra insegnamento linguistico, la veicolazione di contenuti disciplinari e la compresenza di due o più docenti, sottolinea il valore della cooperazione e favorisce, di conseguenza, la motivazione. "La lirica d'amore medioevale in Germania e in Italia", "Le biotecnologie", "Geni, popolazioni e lingue" sono solo alcuni esempi di moduli sviluppati negli ultimi due anni con gli allievi del triennio, che hanno suscitato interesse e curiosità. Incoraggianti i risultati, anche grazie al ruolo di "esperti" assunto dai diversi allievi nelle varie fasi dell'esperienza.

A prescindere dagli esiti globalmente positivi dei primi esami Dsd in Italia, questo processo, sotto la costante supervisione del consulente didattico Petra Köhler, che ne valuta il soddisfacimento di criteri di qualità definiti a livello internazionale, permette ciò che a molti docenti appare impresa ardua: motivare i giovani, insegnare loro il piacere di apprendere e farli partecipare attivamente alla vita scolastica.

MARINA GAMBACCIANI

Italiani in Germania: pagina da rileggere

Recuperare un'importante pagina della storia nazionale e coglierne le implicazioni etiche ed educative. Queste le ragioni che hanno spinto il Liceo scientifico "Tito Lucrezio Caro" di Cittadella ad aderire all'iniziativa del Miur rivolta alle scuole italiane perché attivassero un confronto con altre scuole europee su alcuni temi, tra i quali i "flussi migratori". Così, da alcuni mesi, l'Istituto dell'Alta padovana ha avviato una collaborazione con una Gesamtschule italo-tedesca di Wolfsburg, in Bassa Sassonia.

Il progetto, ancora in corso d'opera, offre già motivi di soddisfazione e le due scuole stanno lavorando insieme proficuamente. Il diretto coinvolgimento degli alunni dei due Paesi rappresenta un'autentica occasione di confronto non solo sul piano metodologico e disciplinare, ma ancor più su quello umano ed esperienziale. È utile, infatti, ricordare che se oggi l'Italia è divenuta Paese di immigrazione (e il Veneto è una delle regioni maggiormente interessate da questo fenomeno), non altrettanto poteva dirsi in passato. Proprio a Wolfsburg, sede della casa automobilistica Volkswagen, qualche decennio fa giungevano i tanti italiani emigrati nell'Europa del nord, alla ricerca di un lavoro e di una prospettiva stabile per il futuro.

La scoperta di questa tormentata e rilevante pagina della storia nazionale, per lo più sconosciuta alle nuove generazioni, congiunta alla possibilità degli studenti veneti di confrontarsi direttamente, sia con i coetanei tedeschi, sia con i figli dei "migranti" italiani degli anni '60, consente agli alunni stessi di recuperare la dimensione storica del nostro Paese e di costruire quel comune senso di appartenenza e quello spirito autenticamente comunitario che è base di ogni dialogo e presupposto per ogni pacifica convivenza tra popoli e culture.

ANTONIO URRU